

Quando le Colonie Inglesi del Nord America divennero “Adulte”

di Enrico Pantalone

E' sempre facile cadere in luoghi comuni di tipo contraddittorio quando si prendono in esame degli eventi storici importanti come quelli che ebbero luogo durante la seconda metà del diciottesimo secolo nelle colonie inglesi del Nordamerica e portarono alla successiva costituzione degli Stati Uniti d'America in considerazione del fatto che secondo alcune interpretazioni storiografiche si diede vita ad una delle cosiddette “Rivoluzioni Borghesi” (come quella inglese del secolo precedente e quella francese successiva di qualche anno), secondo altre fonti gli avvenimenti furono invece una classica lotta d'indipendenza dalla madre patria (come quella olandese avvenuta in precedenza), infine un'altra interpretazione ci parla di una matrice simile alle restaurazioni conservatrici avvenute in precedenza sul territorio europeo.

Queste tesi sono certamente tutte plausibili rispetto all'angolazione da cui s'inquadra l'intera vicenda per cui rimane certamente più conveniente verificare dapprima come s'erano formate economicamente, politicamente e socialmente le colonie a partire dagli insediamenti inglesi del 1606 in Virginia così da comprendere meglio il background quotidiano storico in cui ci si muoveva al tempo.

Molti dei primi coloni erano sostanzialmente degli investitori inglesi nel ramo agricolo in cerca di facili guadagni o di allargamento del proprio business oppure puritani che volevano creare una società costruita secondo la loro concezione etica e spirituale, per questo motivo apparivano estremamente risoluti nelle azioni all'interno delle comunità e meno inclini alla dialettica del contraddittorio nonostante quello che molti sono portati a credere.

Tutti questi individui erano comunque personaggi estremamente duri, uomini o donne che fossero, del resto i pericoli appena usciti dalla comunità protetta erano all'ordine del giorno soprattutto quando avevano a che fare con le popolazioni indigene che abitavano da millenni il Nord America e che ovviamente non avevano alcuna intenzione di sopportare prepotenze altrui.

Noi siamo sempre portati a parlare di colonie nordamericane piuttosto che della colonia nordamericana e questo è senz'altro un punto interessante in quanto che lo sviluppo politico e sociale era diverso da colonia a colonia, vuoi per la posizione geografica ed il clima, vuoi per il tipo di agricoltura, vuoi per la composizione etnica del substrato umano, tutto questo si traduceva istituzionalmente in un sistema che faceva assomigliare ogni territorio ad uno stato diverso, conveniente alla madre patria inglese che meglio poteva controllare l'andamento delle vicende quotidiane e probabilmente meglio anche per la singola colonia che poteva gestire al meglio i propri affari sempre in accordo con il governo di Londra e in concorrenza con le altre.

Questo modo di agire faceva comprendere come le popolazioni ci tenessero a considerarsi inglesi, infatti anche una volta che le colonie raggiunsero l'indipendenza e formarono con molte difficoltà istituzionali gli Stati Uniti d'America seguendo

dapprima il concetto confederale, il modo di ragionare rimase tipicamente inglese ed ogni stato (con relativo governatore) rimaneva geloso delle proprie prerogative legislative, politiche ed economiche e del rapporto con Londra: insomma formati gli Stati Uniti bisognava formare il cittadino statunitense, situazione che ebbe modo di crearsi solo con la "Ricostruzione" messa in atto dopo la Guerra Civile tra Nord e Sud , a cento anni dalla Dichiarazione d'Indipendenza del 1776.

Le colonie nordamericane erano comunque cresciute nel primo secolo e mezzo di dominio inglese in controtendenza rispetto allo sviluppo economico e funzionale introdotto negli altri territori del nuovo continente ed ovviamente in quelli sparsi per il mondo facenti parte dell'impero britannico.

Le colonie infatti erano dotate di un'economia tutt'altro che differente rispetto a quelle europee perché esisteva lo stesso legame o vincolo tra chi produceva e chi vendeva la merce, cioè pur essendo dominante da parte inglese il rapporto tra manifattura e collocazione del prodotto sui mercati esteri (com'era logico che fosse) esso non andava a discapito del mercato interno nordamericano determinandone una crescita esponenziale: di fatto gli investitori andati nelle colonie riproducevano il sistema economico della madre patria nelle nuove terre determinando una netta contraddizione rispetto alla politica coloniale diffusa al tempo tesa a sfruttare al massimo le risorse disponibili.

Questo era estremamente importante perché le colonie nordamericane del diciassettesimo e diciottesimo secolo risultavano essere molto più importanti e probabilmente necessarie per lo sviluppo economico e commerciale inglese molto più delle altre colonie sparse nel mondo, conseguentemente i suoi abitanti (britannici per lo più) potevano considerarsi cittadini a pieno diritto pur in un sistema politico coloniale che precludeva la rappresentatività elettiva presso le istituzioni parlamentari inglesi, ma permetteva la costituzione di libere rappresentanze cittadine e territoriali nel pieno rispetto delle leggi vigenti che poi divennero il volano della ribellione impositiva.

Era ad ogni modo una posizione decisamente privilegiata nel panorama colonialistico dettato dalle potenze europee e ben presto le colonie nordamericane presero a rifornire anche le altre colonie inglesi centro-americane (da qui l'inevitabile attaccamento evidente ancora al giorno d'oggi) sviluppando ben presto un singolare quanto fruttuoso commercio che avvantaggiava tutti, inglesi compresi che percepivano ovviamente gli incassi daziari ed erariali.

Vale la pena ricordare comunque che la gestione del quotidiano in ambito sociale in queste colonie nordamericane era certamente di tipo mercantilista spesso esasperata attraverso un sistema di monopoli privilegiati ed affidata per lo più alle compagnie commerciali o ad investitori inglesi sagaci che detenevano di fatto tutti i diritti sulle merci lavorate da esportare verso la madre patria ed i lavori affidati alle comunità: questo da un lato facilitava i rapporti con le istituzioni inglesi che avevano interlocutori tradizionalmente legati alla Corona, ma per converso alimentava il malumore della borghesia non imprenditoriale delle città o delle piantagioni.

Il sistema produttivo nordamericano nelle piantagioni meridionali prevedeva di fatto l'utilizzo di mano d'opera a basso se non addirittura quasi nullo e quindi per lo sfruttamento del territorio le compagnie commerciali decisero di fare largo uso di "schiavi" che venivano acquistati sulle coste dell'Africa atlantica attraverso un flusso

ininterrotto che faceva capo a organizzatissimi mercanti arabi che li razziavano sia sulla costa orientale che in quella occidentale e poi li rivendevano agli europei (il cosiddetto "asiento" prima dominato dagli spagnoli poi dagli inglesi) e sappiamo bene quanto il sistema fu usufruito nel corso dei primi secoli di colonizzazione.

L'organizzazione socio-politica ed economica delle colonie nord-americane diede modo così ai britannici di esportarvi un considerevole numero di beni ritenuti necessari dagli abitanti di quelle terre che rimanevano pur sempre "inglesi" di usi e costumi, considerando l'incremento di popolazione (ben presto a cavallo dei due secoli si superò il milione di abitanti che salirono nell'imminenza della ribellione ad oltre due milioni) si può ben comprendere quanto essi desiderassero vivere come a Londra per quanto possibile.

Le possibilità d'acquisto da parte della popolazione delle colonie nordamericane di merci di qualità dalla madre patria erano date essenzialmente in generale dai salari decisamente più alti rispetto a quelli europei, in parte perché non esisteva ancora il sistema della grande industrializzazione che imponeva drastiche riduzioni del costo del lavoro abbattendo così anche i compensi dei lavoratori di conseguenza.

Il colono nordamericano medio poteva vivere un quotidiano dignitoso e permettersi anche lussi che il suo collega inglese o francese difficilmente poteva avvicinare, poteva mangiare tranquillamente ogni sorta di cibo visto l'abbondanza che forniva la natura e l'allevamento permettendo prezzi particolarmente accessibili in linea generale.

Nonostante quello che si può pensare l'esportazione di prodotti inglesi verso le colonie nordamericane poco prima della guerra d'indipendenza quasi raddoppiò i livelli di inizio diciottesimo secolo così come viceversa quadruplicò quella dalle colonie verso la Gran Bretagna, testimoniando quanto fosse interconnesso il rapporto commerciale con la madre patria nonostante i dissapori politici che iniziavano a manifestarsi.

Le realtà delle colonie nordamericane nel meridione sostenevano il commercio di esportazione con i prodotti richiestissimi in Gran Bretagna ed in Europa occidentale come riso, tabacco, indaco e cotone mentre a settentrione si stavano già creando i primi interessanti centri di servizi o di distribuzione dei prodotti importati oltre ovviamente alle grandi produzioni di mais ed altri generi alimentari destinati principalmente a soddisfare il mercato interno in crescente richiesta: una diversificazione strutturale che avrà un notevole impatto nel XIX° secolo.

Dobbiamo a questo ricordare per dovere che tutto il commercio import/export dalle colonie inglesi verso la madre patria e viceversa era regolato dal provvedimento approvato dal Parlamento Inglese del 1651 chiamato "Atti di Navigazione" che imponeva che tutte le merci in entrata o in uscita dai porti britannici fossero trasportate su navi britanniche per impedire alla flotta mercantile olandese, la più potente dell'epoca, di monopolizzare il traffico commerciale marino: questo di fatto permise alle colonie nordamericane di mettere in mare una flotta mercantile di dimensioni notevoli fin dagli inizi del diciottesimo secolo perché di fatto batteva tutta bandiera inglese ed anzi ebbe anche il supporto di protezione militare da parte della Royal Navy durante i tragitti atlantici.

Proprio la costruzione del naviglio nordamericano ci permette di comprendere come poco prima della guerra d'indipendenza si stava modificando l'assetto economico ed

industriale delle colonie perché quelle del nord prevalevano nettamente ed inequivocabilmente su quelle del sud come tonnellaggio messo in mare, a titolo di esempio il Massachusetts da solo doppiava tutto il sud (7600 tonnellate contro 3800) e poi c'erano il New Hampshire (che valeva da solo l'intero sud) e di seguito gli altri stati: le colonie del nord intraprendenti guardavano a tutto l'Atlantico, quelle del sud restavano legate ai trasporti con la sola madre patria.

Calarsi perfettamente nei panni dell'individuo "nordamericano" medio delle colonie inglesi è certamente impresa assai ardua perché sostanzialmente esso non esisteva ancora durante il diciottesimo secolo per come noi lo interpretiamo al giorno d'oggi, era in generale un suddito inglese tutto sommato riguardoso delle istituzioni lontane da lui, ma focoso sugli interessi che lo riguardavano localmente e abbastanza indifferente ad una causa comune con le altre colonie continentali con cui questionava di continuo per i confini da verificare o per i prezzi delle merci da comprare o da vendere.

Alla base di tutte queste tematiche stava il fatto che il sistema britannico coloniale era studiato fin nei minimi dettagli ed ogni colonia era di fatto nata per rispondere a determinate esigenze economiche della madre patria (spesso non riuscite pienamente), così la popolazione cresceva secondo canoni ben delineati e costanti nel tempo, questo le impedì inizialmente di aggregarsi in comunità continentale o multiregionale.

Il territorio da nord a sud era già comunque vasto e le distanze da percorrere per raggiungere i vari centri non erano facili da coprire con un sistema stradale che era ancora piuttosto primitivo fuori dai confini urbani oltre che pericoloso per la presenza delle popolazioni native che non facevano sconti a nessuno com'era logico che fosse.

In questo senso possiamo tentare di suddividere il territorio coloniale nordamericano in tre gruppi di popolazione più o meno omogenei facenti capo a tre grandi aree: il New England cioè il nord estremo (New Hampshire, Massachusetts che comprendeva anche il Maine, Connecticut e Rhode Island) legato alla religione puritana dei Padri Pellegrini, la zona centrale (Delaware, New York, New Jersey e Pennsylvania) in cui esisteva una mescolanza umana e religiosa spesso variopinta che sfociava in una libertà di coscienza e crescita magari tumultuosa ma efficace, infine il sud (Maryland, Virginia, Nord e Sud Carolina, Georgia) che invece manteneva un allineamento ai valori tradizionali britannici sfruttando intensamente le grandi piantagioni a carattere caldo-umido.

Il quotidiano nel New England era certamente simile a quello che noi oggi chiamiamo realtà medio-borghese dove la società era gestita in modo spesso austero, ma essenzialmente democratico e dove la nobiltà non veniva tenuta in grande considerazione, si lavorava molto e si produceva altrettanto, non esisteva latifondo e nemmeno grandi proprietari terrieri per via della morfologia territoriale, così fare l'agricoltore era tanto duro quanto fare il "frontier man" e forse anche di più.

Delaware, New York, New Jersey e la Pennsylvania rappresentavano l'ideale via di mezzo tra la borghesia del New England e il latifondismo del Sud, si svilupparono come terre di coscienza e di libertà individuali dai tratti certamente cosmopoliti (mantenuti tuttora) dovuti alle diverse etnie che abitavano il territorio dove la tolleranza tanto religiosa quanto umana sembrava essere il fattore principale della popolazione tant'è che Filadelfia (Pennsylvania) fu definita la città della fratellanza ed in generale il modello costitutivo degli Stati Uniti prese spunto da queste colonie.

Il sud era sostanzialmente un territorio che in Europa sarebbe stato definito ancora a carattere feudale dove pochi proprietari detenevano immense fortune grazie alle piantagioni di cotone, indaco, riso e tabacco che erano merci facili da ottenere su un territorio estremamente fertile oltre che fitto di vegetazione permettendo guadagni ingenti, c'era un lusso sfrenato e variopinto nell'alta società simile a quella decadente europea mentre la realtà quotidiana era quella di una ruralità piuttosto ristretta, certo diversa da colonia a colonia, ma nonostante la giovane età piuttosto sclerotizzata con la nobiltà che contava ancora molto e dove la media borghesia stentava a trovare una giusta collocazione, c'era una povertà latente nelle classi più basse e ovviamente esisteva il dramma della schiavitù importata dall'Africa per lavorare negli immensi campi.

Come si può immaginare esisteva una certa difficoltà di dialogo inter-coloniale che gli inglesi ovviamente non mancavano di sfruttare a loro vantaggio per mantenere il predominio in maniera incontrastata su tutto il territorio nordamericano sia pure in maniera diversa da colonia a colonia, infatti solo otto di esse (Georgia, Massachusetts, New Hampshire, New Jersey, New York, Nord Carolina, Sud Carolina e Virginia) erano emanazione diretta della corona britannica, le altre cinque (Connecticut, Delaware, Maryland, Pennsylvania e Rhode Island) appartenevano a gruppi privati oppure avevano una propria amministrazione pur riconoscendosi istituzionalmente nella corona inglese.

A livello di grandi città (se così possiamo chiamarle al tempo) si distinguevano indubbiamente Boston, celebrata come "capitale" del New England ovvero la più importante sia per numero d'abitanti (circa 20.000 prima della guerra d'indipendenza) che per cultura (Harvard fu creata nel 1636), poi Filadelfia e New York, meno popolate rispetto a Boston, meno austere e classiche rispetto a Boston, ma dotate di grande intraprendenza mercantile e dalle popolazioni multinazionali (a New York si parlavano una ventina di lingue), le altre città sparse nelle colonie erano tutte decisamente molto più piccole anche se molto belle esteticamente.

Ad ogni modo il clima generale delle colonie nordamericane si delineava nella volontà assoluta di creare prosperità e questo era un dato in controtendenza rispetto a ciò che succedeva nel resto dell'impero britannico, produrre e guadagnare significava anche dover subire per contrappasso le regole economiche imposte da Londra che ovviamente era portata a guardare il quadro globale per cui lo sviluppo doveva rientrare nell'insieme delle sue logiche funzionali per una distribuzione commerciale ottimizzata in cui una colonia doveva anche supplire alla necessità di un'altra.

Da questo punto di vista inglese il Nord America offriva decisamente una varietà di prodotti presenti in natura praticamente inesauribili che secondo la logica sarebbero stati utili per far funzionare appieno il resto delle colonie sparse nel mondo e quindi i suoi rappresentanti istituzionali diedero istruzioni affinché le produzioni locali s'indirizzassero verso lo sfruttamento intensivo di tali risorse il che in buona sostanza voleva anche poter dire di abbandonare altre prospettive commerciali intraprese nel corso dei decenni da parte delle colonie.

Andare per esempio nelle grandi foreste che si estendevano ad Ovest lungo i confini coloniali settentrionali per procurare del legname che sarebbe servito alla costruzione di navi così da potenziare la flotta inglese significava doversi scontrare con le popolazioni native che le abitavano, le quali per quanto disponibili ad accordi erano

sempre da prendere con le molle, quindi occorre delle risorse sia finanziarie che umane da togliere a commerci più remunerativi e certamente meno pericolosi a cui gli imprenditori locali preferivano dedicarsi.

Indubbiamente vi erano anche delle ragioni economiche e politiche più concrete da parte della madre patria nella spinta a produzioni indirizzate in quanto che si voleva chiaramente evitare una possibile concorrenza diretta (cioè non controllata dagli inglesi) dei prodotti coloniali sul mercato inglese, europeo e soprattutto nelle colonie britanniche centroamericane, il che stava nelle possibilità perché di fatto era ciò che volevano i nordamericani, soprattutto quelli settentrionali e centrali, non era ancora una richiesta d'indipendenza ma certamente l'intenzione era quella di smarcarsi il più possibile dalle richieste di Londra.

Appena a ridosso dei moti rivoluzionari e della guerra d'indipendenza infatti le colonie del New England distribuivano commercialmente in percentuale circa il 65% verso i possedimenti britannici, francesi, olandesi e spagnoli centroamericani (da cui ricavano zucchero e melassa) e il 35% verso l'Europa, le colonie centrali (New York, New Jersey e Pennsylvania) il 45% verso il centroamerica contro il 55% destinato all'Europa ed infine il Sud che inviava un 15% nei territori centroamericani e un 85% verso l'Europa: stiamo parlando di dati medi generali ridotti per convenienza a tre grandi macroregioni del Nord America senza andare nello specifico locale ovviamente.

Ragionando su queste percentuali appare abbastanza chiaro che le intraprendenti colonie del New England e del Centro consideravano necessario al loro sviluppo economico il commercio con il centroamerica per compensare il deficit quasi "obbligato" rispetto a quello inglese ed europeo mentre al contrario il Sud poteva disporre soprattutto di prodotti che mancavano nel vecchio continente quindi rimaneva più legato a transazioni di tipo tradizionale.

Era chiaro che gli inglesi non avrebbero mai permesso un afflusso di prodotti dalle colonie americane che modificasse il loro vantaggioso rapporto economico instaurato attraverso un valido surplus finanziario generato dalle ingenti esportazioni provenienti dalle manifatture britanniche.

Proprio per questo gli inglesi svilupparono una politica particolarmente realistica soprattutto con i proprietari di piantagioni (quindi in buona sostanza nelle colonie meridionali) facendo commissionare praticamente in esclusiva l'import/export delle produzioni e dei beni necessari da parte di speciali agenzie londinesi (da qui l'alta percentuale di commercio con la madre patria che abbiamo visto più sopra), le quali non avevano certo scrupoli finanziari e di fatto costringevano il più delle volte a vivere costantemente di debiti il possidente terriero, costretto a rimanere tecnicamente legato alla Corona come in un loop da cui non si intravedeva l'uscita.

Questo tipo di accordo/imposizione commerciale era invece molto difficile con le colonie settentrionali e centrali perché non esistevano di fatto proprietari latifondisti tali da soddisfare eventuali rapacità britanniche, le aziende agricole erano ridotte ed in genere organizzate per soddisfare i propri fabbisogni e il surplus rimasto a disposizione a sua volta veniva intercettato dai primitivi servizi di trasformazione che a loro volta si preoccupavano di commercializzare il bene sul territorio oppure attraverso le proprie compagnie di trasporti navali sul continente europeo o in quello centroamericano.

Così di fronte a questo sistema agli inglesi in buona sostanza non restavano che due vie da percorrere: usare la forza militare per far applicare il proprio sistema commerciale oppure imporre dazi e tasse più pesanti su ciò che veniva prodotto, in entrambi i casi i contrasti con le colonie sarebbero certamente aumentati, oltretutto usando l'esercito sarebbero state colpite anche le colonie meridionali allineate nel complesso a Londra.

Tra il 1756 ed il 1763 si svolse la Guerra dei Sette Anni tra Inghilterra e Francia per la supremazia mondiale che coinvolse un po' tutte le nazioni europee allineate con l'una o l'altra contendente, le rispettive colonie sparse sul globo e ovviamente anche il Nord America con i francesi che possedevano il Canada e tutto il territorio oggi "statunitense" (chiamato Louisiana) che si situava ad Ovest dei Grandi Laghi e sommariamente anche del fiume Mississippi (ovviamente non c'erano confini tracciati ma solo ridotti militari).

Le colonie inglesi nordamericane nonostante i contrasti sorti con la madre patria supportarono decisamente la Corona reclutando uomini e mettendoli a disposizione dell'esercito britannico, i loro cantieri navali costruirono possiamo bene dirlo una considerevole parte della flotta imperiale e furono di grande aiuto per la vittoria finale nella guerra che permise d'aggiungere tutto il Nord (Canada), tutto l'Ovest fino all'Oceano Pacifico e la Florida persa dagli spagnoli alleati dei francesi.

Era un territorio vastissimo e le colonie nordamericane senza troppi giri di parole pensarono bene che la Corona Inglese avrebbe dato il benestare per una colonizzazione di massa verso Ovest come ringraziamento per i servizi ottemperati durante il corso della guerra il che voleva significare seppur velatamente che esse aspiravano anche a considerarsi qualcosa di più che semplici colonie, sognavano una maggiore libertà istituzionale, forse non ancora l'indipendenza completa più difficile da ottenere, certamente un'autonomia maggiore in campo politico ed economico.

L'Inghilterra ovviamente non vedeva di buon occhio non solo la maggior autonomia, ma anche questo interesse di colonizzazione verso Ovest perché non aveva nessuna voglia di mettersi in contrasto con le popolazioni indigene da cui aveva ricevuto un aiuto sostanziale durante la guerra contro la Francia per cui fu contraria a qualsiasi azione o quantomeno non ne supportò alcuna deludendo le aspettative degli "statunitensi in pectore" finendo per alimentarne il malumore generale.

L'Inghilterra non aveva mai avuto problemi con i nativi occidentali come i francesi perché in realtà non si era mai profondamente interessata ai loro territori, gestiva con loro commerci e scambi di merci, soprattutto pellicce, ritenendo che questo fosse ampiamente sufficiente a soddisfare le necessità della Corona e bisogna dire a loro onore che intervennero decisamente contro i coloni quando questi ultimi cercavano di strappare porzioni di territorio agli indigeni non facenti parte di accordi stabiliti nei trattati, del resto anche dopo l'indipendenza dei coloni il Canada, rimasto alla Corona britannica, offrì sempre riparo, protezione e spazio territoriale più che sufficiente alle tribù scacciate dai loro luoghi per vivere in pace, forse per ritorsione verso gli "statunitensi", forse per ragioni umane o forse perché non ritenevano necessario agire in maniera differente.

Si parlava poco sopra delle aspettative che avevano i coloni dal punto di vista istituzionale relativamente ad una maggiore autonomia dalla Corona, appare quindi doveroso verificare come si svolgeva il quotidiano politico-amministrativo così da

comprendere meglio dove gli "statunitensi in pectore" pensavano di poter ottenere miglioramenti e più libertà d'azione.

Indipendentemente da chi dipendesse la colonia (ricordiamo alcune erano emanazione diretta della Corona, altre di proprietà privata) essa aveva a capo un Governatore nominato dalle autorità inglesi oppure dal proprietario (ovviamente con il nulla osta inglese) ed era dotata di due Camere per dibattere le questioni politiche, una Alta (simile a quella inglese dei Lord o al Senato sostanzialmente) i cui rappresentanti erano nominati dalla Corona e una Bassa (simile a quella inglese dei Comuni o a quella dei Rappresentanti) che veniva eletta democraticamente tra la popolazione in base al reddito ed all'anzianità di naturalizzazione per chi non era di origine inglese (ad esempio un olandese o un tedesco poteva partecipare al voto solo dopo un certo numero di anni di residenza stabile e dopo aver chiesto la cittadinanza locale).

Chiaramente un assetto simile con due organi istituzionali controllati in buona sostanza dagli inglesi non soddisfaceva le sempre maggiori aspettative dei coloni che peraltro incontravano difficoltà anche con l'organo più libero, la Camera Bassa, perché spesso vi erano eletti vere e proprie quinte colonne britanniche o comunque fedeli servitori della Corona.

Chiariamo, se noi guardiamo sia all'Europa che all'intera Ecumene, questo sistema istituzionale era comunque all'avanguardia e velatamente progressista perché permetteva un libero dibattito politico, ma ciò evidentemente non era ritenuto sufficiente dai coloni nordamericani ed in special modo da quelli che occupavano i territori più occidentali, lungo i confini non segnati, coloro che guardavano all'Ovest (non certo il lontano Ovest, ma quello più prossimo che portava al grande fiume Mississippi per sognare una vita ancora più prospera).

Un altro aspetto da non sottovalutare fu la riorganizzazione economico-amministrativa effettuata dagli inglesi all'indomani della vittoria nella Guerra dei Sette Anni su scala mondiale che nelle intenzioni doveva favorire le colonie più deboli o quelle appena annesse (lodevole dal punto di vista etico), ma di fatto sospinse tutte le colonie nordamericane fino ad allora gelose della loro autonomia a fare causa comune contro le misure prese dalla Corona che le colpivano economicamente (il Sud da sempre filo-governativo si sentì tradito passando nelle file degli indipendentisti).

Abbiamo già visto in precedenza come l'Inghilterra fosse contraria alla colonizzazione dell'Ovest, atto formalizzato ufficialmente nel 1763 con un proclama apposito, a cui seguirono uno di stampo economico denominato "Sugar Act" (1764) che praticamente riduceva drasticamente la possibilità di commerciare con le realtà centro-americane introducendo un sistema di dazi ed uno di stampo tributario alquanto vessatorio che imponeva regimi di tassazione senza il consenso della Camera Bassa (Stamp Act 1765), di fatto si era clamorosamente arrivati ad un regime decisamente più duro rispetto al passato e questo non era certo tollerabile da parte di tutte le colonie nordamericane che iniziarono a far fronte comune irrigidendosi a loro volta.

La peculiarità della ribellione alle imposizioni messe in atto dagli inglesi fu che essa era sostenuta in prima istanza dalle forze economicamente più forti delle colonie, cioè che si era arricchito o comunque svolgeva mansioni ad alto livello e solo successivamente vi fu l'apporto della media borghesia e delle classi più povere, la spinta iniziale fu dunque da ricercare più negli aspetti fiscali che colpirono i patrimoni dei grandi commercianti, dei latifondisti e degli industriali di quell'epoca piuttosto che negli aspetti ideologici o

politici sul senso d'appartenenza all'americanità, o meglio si sfruttarono questi ultimi aspetti per poter eliminare o ridurre le divergenze sociali da parte di chi deteneva il potere economico tra i coloni.

Non ci furono però sostanziali moti popolari contro gli inglesi tranne qualche manifestazione pubblica durante le assemblee della Camera Bassa o qualche presa di posizione più che altro a scopo dimostrativo che nonostante tutto irretirono gli inglesi, i quali intensificarono il loro regime di controllo senza però dare l'impressione di preoccuparsi troppo, in fondo chi si opponeva non era indigeno ma europeo e quindi un poco paternalisticamente si redarguiva al solo fine di intimidire.

Non è che le colonie stesero ferme anche se davano esteriormente questa impressione perché i loro rappresentanti iniziavano a riunirsi periodicamente pur se spesso le distanze tra interessi complessivi restavano certamente non facili da colmare e risultava difficile perfino trovare dei compromessi sulle parole da utilizzare nei comunicati che venivano redatti in seguito alle riunioni comuni.

Ci vollero alcuni anni perché si potessero trovare delle soluzioni che aprissero a soluzioni strategiche comuni rispetto al modo di agire nei confronti degli inglesi, i quali iniziavano a chiedersi se non era il caso d'intervenire con più energia verso i coloni anche se le truppe presenti nel territorio non erano così numerose da dare garanzie di successo immediato e lo dimostro l'audace azione messa in atto a Boston nel Dicembre del 1773 quando una squadra di "ribelli" travestita da nativi buttò in mare tutto il carico di tè stivato nelle navi inglesi ancorate in porto causando gravi danni finanziari (Boston Tea Party): per questo motivo fu mandata a Londra una richiesta di maggiori risorse umane onde prevenire peggiori eventualità future da parte degli "indipendentisti".

Non fu affatto una richiesta affrettata quella spedita a Londra perché già a Settembre del 1774 a Filadelfia le colonie nordamericane si riunirono in un "Congresso Permanente Continentale" vale a dire con un'assise istituzionale capace di legiferare in autonomia e di fatto gettando le basi giuridiche per creare un proprio stato emancipandosi dal sistema coloniale inglese.

Su una cosa sicuramente le colonie furono tutte d'accordo, la nuova organizzazione statale doveva essere repubblicana, tesi cara ai molti puritani presenti nel New England che discendevano da coloro che avevano tagliato la testa al re Carlo Stuart un secolo e mezzo prima istituendo la Repubblica anche in Inghilterra prima di riparare in Nord America per sfuggire al ritorno dei lealisti al governo.

Fu raggiunta anche l'intesa che il nuovo stato avrebbe avuto un ordinamento confederativo, ritenuto senz'altro logico per le distanze che separavano le varie colonie da nord a sud e per le particolarità economiche e sociali che ogni realtà locale voleva continuare a detenere entro i propri confini (sostanzialmente protezionismo e anti-schiavismo al Centro ed al Nord, economia rurale e schiavismo al Sud).

La repubblica confederale però portava con sé i limiti di uno stato centrale poco organizzato e le lacune si videro ben presto con ricadute sulle decisioni politiche ed economiche per cui dopo pochi anni si dovettero cercare nuove soluzioni istituzionali.

A fianco delle tredici colonie in qualità di alleato intanto iniziava ad agire liberamente la Repubblica del Vermont, stato confinante con il territorio canadese e privo di sbocchi marini, animato da grandi principi di libertà e democrazia a favore di coloro che lo abitavano senza distinzioni di razza o di censo, perlopiù si trattava di una popolazione di origine francese o nativa che pur non avendo gli stessi interessi economici delle colonie del New England e più ancora di quelle del Centro e del Sud (la maggior industria dello stato ruotava soprattutto attorno al legname che abbondava nelle imponenti foreste del suo territorio) partecipava comunque al movimento liberatorio in quanto spinto da un forte senso di appartenenza "americano" (poi come sappiamo entrerà più tardi nella Federazione come stato anti-schiavista e libertario mantenendo inalterato fino ad oggi la sua vocazione di stato maggiormente progressista).

Indubbiamente nonostante tutti gli sforzi politici e sociali per le colonie nordamericane rimaneva la difficoltà ad essere considerate dagli inglesi come un'istituzione realistica, rimanevano sostanzialmente dei territori ribelli che andavano riportati con ogni mezzo sotto la Corona e non combattuti come uno stato avversario da affrontare per la supremazia o per la conquista militare.

Del resto inizialmente le colonie non avevano nemmeno un esercito in comune, ma solamente delle truppe "irregolari" reclutate sull'onda dell'entusiasmo senza una preparazione da combattimento, per cui si decise di investire Giorgio Washington, generale virginiano, del grado di comandante in capo delle forze Congressuali Continentali (cioè degli Stati Uniti in pectore) con lo scopo di preparare un esercito capace di mettere in difficoltà gli inglesi, non c'era militare migliore tra i nordamericani, egli infatti era stato assistente nell'esercito britannico del Generale Braddock, comandante delle forze militari inglesi nelle colonie.

Sapendo di non poter contare su truppe disciplinate e preparate come quelle inglesi egli fece appello al senso di "americanità" di coloro che rispondevano alla richiesta di rinforzare le milizie "congressuali" traendo orgogliosamente vantaggio da questa ideologia anche se le forze sul campo erano sicuramente inferiori.

Nessuno in verità aveva una gran voglia di combattere, gli inglesi perché aspettavano sempre di ricevere rinforzi in modo da soverchiare numericamente l'esercito ribelle e costringerlo rapidamente alla resa, ma nemmeno quest'ultimo palesemente inferiore aveva intenzione d'ingaggiare azioni militari di ampio respiro con manovre e strategie per cui i primi scontri avvennero come spesso accade più per caso che per reale volontà, peraltro tra gruppi limitati di militari che di fatto non incisero in maniera particolare sul corso di una guerra nemmeno peraltro dichiarata ufficialmente in quanto che l'Inghilterra si rifiutava a priori di riconoscere il Congresso delle Colonie come entità istituzionale ed agiva di conseguenza occupando militarmente Boston che era il fulcro iniziale della rivolta per mandare un chiaro messaggio a chi si opponeva.

Nel 1775 a Lexington e Concord, sempre in Massachusetts, si svolse il primo scontro di una certa importanza fra i due eserciti contrapposti che dapprima arrise alle truppe imperiali ma poi vide il ritorno di quelle degli insorti che provocarono il ritiro degli inglesi che tornarono nella roccaforte di Boston.

L'impatto di questo scontro armato ebbe una risonanza politica enorme nonostante dal punto di vista militare non fu certamente un grande avvenimento, ma era chiaro che oramai esistevano solo due strade da percorrere da parte del Congresso Continentale: arrendersi all'idea di rimanere colonie britanniche aspettandosi un ulteriore

inasprimento fiscale oppure condurre una guerra di secessione o indipendenza creando un nuovo stato riconosciuto dall'assemblea mondiale o quantomeno dalle nazioni che avevano interessi diretti in Nord America come la Francia e la Spagna.

La scelta di diventare uno stato con ordinamenti propri fuori dal protettorato inglese richiedeva una buona dose di coraggio perché si poteva contare inizialmente solo sulle proprie forze, fu certamente un atto di fede quello che fecero i rappresentanti delle tredici colonie riunite a Filadelfia che era la sede provvisoria del Congresso in quanto situata in Pennsylvania, regione posta centralmente rispetto al Nord e al Sud e libera da truppe inglesi di occupazione.

I delegati redassero un documento preparato e sottoscritto da tutti che formalmente era una Dichiarazione d'Indipendenza delle Colonie dall'Inghilterra, le quali prendevano il nome di Stati Uniti d'America: era il 4 Luglio 1776, le colonie erano ufficialmente diventate "adulte" e si emancipavano dal cordone ombelicale della madre patria.

Il nuovo stato si qualificava sostanzialmente come un vero e proprio propugnatore di idee illuministe che in parte stavano già per essere superate in Europa da processi ancora più progressisti, queste sue caratteristiche gli permisero di costruire un'impalcatura politica, istituzionale e giuridica di prim'ordine assoluto rispetto al resto del mondo ed evitarono un possibile reflusso di tipo rivoluzionario e giacobino come ebbe poi la Francia, di fatto fu una nazione costruita essenzialmente per rispondere a precisi dettami economici e finanziari primariamente, quindi mai si sarebbe potuto mettere in dubbio la supremazia ideologica della borghesia che era stata il fulcro dell'indipendenza.

Restava però un punto essenzialmente molto importante per delineare una reale capacità di sviluppo del nuovo stato ed era la proprietà impositiva, infatti se giuridicamente e politicamente la Confederazione Federale poteva anche ritenersi soddisfacente, dal punto di vista del recupero finanziario era di fatto assai debole e poteva inizialmente contare solamente sulla libera contribuzione di ogni stato in ragione della terra coltivabile o degli allevamenti oppure sui servizi che forniva, ma non esisteva ancora un sistema contributivo e di tassazione imposto direttamente dalla nascente massima istituzione sovrastatale e quindi ciò ovviamente creava dei grossi problemi per recuperare risorse da girare all'esercito che sosteneva lo sforzo bellico con l'Inghilterra.

Da quest'ultimo punto di vista i problemi urgenti da affrontare nella guerra per gli Stati Uniti provenivano anche da una mancanza di armamenti in generale e di polvere da sparo in particolare ed era quello su cui contavano i generali inglesi per sconfiggerli bruciando i pochi depositi che trovavano nelle loro azioni lungo il territorio ribelle.

I Francesi offrirono il loro aiuto militare e finanziario in cambio di un'amicizia perenne tra i due stati e con le loro navi iniziarono a disturbare la flotta britannica, nel contempo fornirono armi, polvere da sparo e materiale bellico sufficienti affinché gli statunitensi potessero resistere e controbattere i britannici, il che avvenne puntualmente, in realtà lo scopo francese era anche ovviamente quello di prendersi una rivincita sugli inglesi rispetto alla sconfitta nella Guerra dei Sette Anni di qualche anno prima.

La guerra si protraeva stancamente senza che nessuna delle due contendenti riuscisse a prevalere decisamente, ad un certo punto sembrava che gli inglesi non avessero nessuna

intenzione di vincerla, non la volevano perdere questo è certo, ma non avevano più di tanto interesse esasperare gli avvenimenti quasi come se si potesse pensare ad un riaggiustamento della situazione precedente tant'è che Londra di ulteriori rinforzi militari ad un certo punto non ne mandò più. preferendo reclutare truppe mercenarie di alcune regioni tedesche legate alla dinastia degli Hannover che regnava anche in Gran Bretagna.

Tra il Settembre e l'Ottobre del 1777 si svolse la Campagna di Saratoga (nello Stato di New York) composta da diverse battaglie che vide l'esercito inglese prendere l'iniziativa su richiesta esplicita di Londra riportando delle vittorie iniziali per poi subire una decisa sconfitta che obbligò l'esercito imperiale alla resa di fronte all'esercito statunitense: era la prima grande vittoria militare ma anche politica degli Stati Uniti ed a questo punto entrarono pesantemente in gioco anche i francesi che mandarono un corpo di spedizione per affiancarli.

Su questo punto bisogna fare chiarezza perché come sempre accade in questi casi una serie di avvenimenti politici portò all'entrata in guerra "ufficiale" dei francesi a fianco degli statunitensi a seguito degli avvenimenti di Saratoga resi noti in Europa occidentale dopo un paio di mesi per via del viaggio navale.

La Francia puntando sempre alla rivincita rispetto alla Guerra dei Sette Anni concluse con i diplomatici statunitensi un rapido accordo per armare un esercito da mandare oltre Atlantico a sostenere la ribellione e quindi di fatto la nascita del nuovo stato e ricevette un'entusiastica accettazione da parte dello staff americano a Parigi (tra cui c'era Benjamin Franklin) che lo comunicarono con i mezzi del tempo (quindi via nave in un paio di mesi circa) al Congresso Continentale che nel frattempo aveva ricevuto una proposta di pacificazione anche da Londra.

Un po' perché allarmata dalla sconfitta di Saratoga, un po' perché allarmata dalle notizie che giungevano da Parigi su una possibile alleanza francese con le colonie (per Londra sempre tali rimasero anche successivamente ad indipendenza accettata e per molti decenni successivi), Londra fece inviare una nota d'intesa che forniva le più ampie garanzie d'autonomia tra cui la libera elezione locale del Governatore, il risolvimento delle questioni tributarie ordinate in precedenza, la liberalizzazione del commercio navale in cambio del solo riconoscimento della Corona come suprema entità istituzionale: era in buona sostanza una forma di Commonwealth che non aveva precedenti nell'Impero Britannico dell'epoca.

La questione era assai delicata perché la scelta dell'alleanza con la Francia implicava la rottura completa dei rapporti con Londra e questo significava scontentare un congruo numero di coloni lealisti presenti in Nord America, spesso benestanti o ricchi padroni di piantagioni, ancora convinti che la migliore soluzione era rimanere in autonomia sotto il cappello britannico, d'altro canto l'accettazione l'intesa formalizzata degli inglesi avrebbe significato la fine di ogni speranza di mantenere in vita l'istituto repubblicano con le libertà raggiunte spezzando il grande sforzo "patriottico e unionista" di una larga fetta della popolazione che aveva impugnato le armi ed era accorsa a difendere la novella istituzione nazionale.

Le aperture di Londra lasciarono quasi indifferenti i rappresentanti del Congresso perché mancava la fiducia nelle reali intenzioni della Corona, si temeva con qualche ragione che una volta disarmato le truppe delle colonie gli inglesi avrebbero mostrato le loro vere intenzioni, il che poteva anche essere corretto ovviamente anche se la

documentazione governativa e diplomatica verificata da diversi storici starebbe ad indicare il contrario.

A ogni modo la decisione fu dunque di declinare l'invito inglese in favore dell'alleanza francese che poi s'estese anche a Spagna, Olanda e Prussia seppur in maniera assai minore e per i motivi più svariati: la Spagna ambiva alle terre della Florida ed a quelle del Sud-Ovest che confinavano con i loro possedimenti messicani, l'Olanda mercantile voleva ristabilire pienamente tutti i collegamenti navali e commerciali con i suoi ex-territori negli stati di New York e Connecticut fermi per gli Atti di Navigazione imposti dagli inglesi, la Prussia (o meglio qualche nobile Junker) s'interessava all'addestramento delle truppe.

Le truppe francesi raggiunsero quelle statunitensi nella parte terminale del 1778 determinando una modifica essenziale nella strategia da perseguire nel corso dei successivi eventi bellici con gli inglesi, infatti se fino a quel momento l'Esercito Continentale del Congresso aveva mantenuto una rigida linea difensiva fatta di azioni veloci contro obiettivi precisi e poi di ritiri in zone difficilmente raggiungibili dalle truppe imperiali lasciandogli le importanti città di Boston e New York ora poteva permettersi un'azione maggiormente offensiva.

Sostanzialmente con l'arrivo dei francesi i due eserciti si equivalevano come forze e come armamenti, parliamo di due divisioni al massimo sparse lungo tutto il territorio della contesa che si stava allargando dal Nord, al Centro e anche a Sud, tuttavia le forze inglesi erano stuzzicate anche da interventi navali di Spagna e Olanda che infastidivano e che obbligavano a mantenere alta la guardia nei porti occupati,

Così la guerra andava avanti sonnecchiante senza grandi eventi da ricordare, con vittorie da entrambe le parti ed altrettante sconfitte fino a che si giunse alla battaglia di Yorktown (in Virginia) nel 1781 dove il grosso dell'esercito franco-statunitense costrinse dopo una serie di drammatici combattimenti alla resa quasi 15.000 inglesi (la metà riuscì a fuggire, l'altra fu fatta prigioniera) decidendo in modo sostanziale l'intera guerra che si protrasse ancora per qualche mese in maniera "concordataria" con scaramucce e senza grande impegno militare in attesa che arrivasse da Londra la richiesta ufficiale per una trattativa di pace che mettesse di fatto fine al conflitto, già peraltro terminato sul campo con l'occupazione degli statunitensi di tutte le basi e dei rifornimenti in mano britannica: la Pace fu ufficialmente firmata a Parigi nel 1783 con il riconoscimento formale del consesso europeo della nuova nazione degli Stati Uniti d'America che dalla costa atlantica andava nell'entroterra fino al confine naturale del Mississippi mentre con il Canada orientale inglese le linee di demarcazione erano decisamente più sfumate e restarono per diverso tempo oggetto di contenziosi, comunque al momento i grandi laghi posti tra le due realtà fungevano sommariamente da divisione.

Creata la nazione, bisognava creare i cittadini in uno spirito unitario il che risultava estremamente complesso per l'eterogeneità di chi abitava il territorio, una cosa era lottare per una causa comune come l'indipendenza dagli inglesi "vessatori", un'altra era impostare uno stato che garantisse tutta quanta la popolazione allo stesso modo e che fungesse da modello istituzionale anche al di fuori dei confini.

In seno al Congresso convivevano tanto uomini politicamente riformatori quanto conservatori che si scontravano dialetticamente sulle più svariate argomentazioni,

tenuti a freno solo antepoendo le vicende militari quando ve ne era la necessità (il che voleva dire spesso quando la guerra assunse toni più incisivi).

Tornando a quando scritto nell'incipit sulle interpretazioni date da fonti storiografiche diverse possiamo tentare di dare un nostro modesto parere al proposito dopo aver preso spunto da quanto redatto nel corso del testo riconoscendo tutte e tre le interpretazioni o i caratteri nello svolgimento degli avvenimenti: Rivoluzione Borghese, Lotta d'Indipendenza e Restaurazione Conservatrice.

La lotta delle Tredici Colonie contro l'Inghilterra fu certamente da considerare nel novero delle Rivoluzioni Borghesi perché di fatto fu gestita in particolare modo dall'imprenditoria commerciale ben sviluppata al nord ed al centro del territorio ed il cui fine delineato era quello di sottrarsi al giogo degli Atti di Navigazioni inglesi che obbligavano a mercanteggiare solamente con le realtà stabilite dalla Corona.

Agli imprenditori si affiancarono ben presto le categorie dei cittadini che lavoravano nelle attività dei servizi e in quelle amministrative-istituzionali, solo successivamente parteciparono le forze più popolari (in pratica gli agricoltori) che furono cooptate deviando lontano ogni forma di violenza giacobina che peraltro non pareva interessare più di tanto, la terra era infinita e ognuno poteva tranquillamente coltivare l'appezzamento che credeva migliore e più fruttuoso, magari interagendo con un piccolo allevamento.

La Lotta delle Tredici Colonie fu altresì una Lotta per l'indipendenza simile a quella combattuta in Europa dalle Province Unite Olandesi contro l'Impero Asburgico, cioè sostenuta da quasi tutta la popolazione protraendosi nel tempo e resistendo al logoramento contro un avversario di gran lunga superiore, alle mancanze di risorse umane oltre che materiali, ma nel contempo foriero di sviluppi politici e istituzionali che si misero a punto man mano che la lotta si faceva più intensa e decisiva: sia le Province Unite Olandesi che gli Stati Uniti d'America giunsero all'indipendenza nel loro pieno assetto come entità statale organizzata e come tali vennero immediatamente sostenute dalle potenze alleate.

La Lotta delle Tredici Colonie fu anche in parte un'attività di Restaurazione e Conservazione e questa interpretazione riguardava soprattutto i territori del Sud, quelli dove le grandi piantagioni e la vita "mondana" dei latifondisti regolavano sostanzialmente l'esistenza della popolazione.

I grandi latifondisti del Sud erano legati inizialmente alla Corona britannica con cui condividevano l'idealismo di fondo politico ed economico tanto da essere considerati i più lealisti nel Nord America, ma si distaccarono da tale atteggiamento per le vessazioni tributarie che li colpivano pesantemente dopo la Guerra dei Sette Anni ed anche perché gli inglesi volevano imporre modifiche basilari per rinnovare funzionalmente l'economia di quelle terre avendo in animo di legiferare sia sulla schiavitù (per regolamentarla a loro vantaggio) che sui diritti dei primogeniti, fondamenti su cui si basava l'impalcatura strutturale sociale e organizzativa della piantagione, considerato che la maggior parte dei proprietari terrieri era indebitato oltremisura con le compagnie londinesi, il diritto di primogenitura non obbligava a vendere la proprietà anche in caso di fallimento decurtando di fatto il fisco di importanti entrate, così il Sud aderì al Congresso Continentale proprio per mantenere tutti i benefici di cui aveva sempre goduto.

La situazione politica del nuovo stato era comunque assai ingarbugliata proprio a causa del background che tutte le colonie portavano con loro e che impediva di procedere con dovizia e lungimiranza, il Congresso divenuto nel frattempo la massima assise istituzionale dove discutere sulle problematiche nazionali era spesso svuotato dei contenuti che avrebbero dovuto esercitare il maggiore interesse per il bene dell'intera popolazione.

In realtà il Congresso sembrava avere una solida autorità solo per quanto riguardava le questioni militari che ovviamente ebbero il loro peso politico fino a che durò il conflitto con l'Inghilterra dopo di che anch'esso iniziò a declinare perché non si trovava il modo di suddividere tra i tredici stati le spese per il mantenimento stabile di almeno una divisione in ambito federale (infatti ancora alla vigilia della Guerra Civile di un secolo dopo l'esercito poteva contare su una sola divisione effettiva) preferendo seguire la via delle milizie territoriali.

Del resto la scelta di istituire una repubblica confederale conferiva ad ogni singolo stato la facoltà di gestirsi come meglio credeva garantendo certamente più potere all'esecutivo del singolo Governatore piuttosto che a quello unitario emanato dal Congresso in carica ed il Governatore di ogni singolo stato si sentiva indubbiamente più importante anche dello stesso Congresso degli Stati Uniti, non dimenticando che ogni stato poteva battere moneta se voleva anche se era stata creata una zecca unitaria per evitarlo, ma il principio applicato la diceva lunga sulle intenzioni di autonomia "regionale" in cui si doveva operare a livello d'istituzione centrale.

In buona sostanza il Congresso aveva una concreta giurisdizione oltre che sulla politica militare anche sulla politica estera (da qui l'importanza sempre assunta dal Segretario di Stato, il ministro degli affari esteri) che rimaneva bene comune a tutti gli stati in quanto che serviva come forza per dissuadere eventuali forze nemiche provenienti da altri stati oppure per intraprendere nuove politiche di espansione come quella già maturata in precedenza di volgere lo sguardo oltre il Mississippi verso le sconosciute e misteriose terre dell'Ovest.

Era chiaro che il sistema istituzionale organizzato così sommariamente in precedenza a causa del conflitto con gli inglesi non poteva reggere a lungo considerando i problemi commerciali che si erano ovviamente creati e che tardavano a risolversi portando seri danni economici alla borghesia del Centro e del Nord che viveva sulla vendita delle merci e in generale sul commercio.

Nel 1786 avvenne la prima ribellione sociale a Springfield (Massachusetts) guidata da tal Shays per chiedere una politica economica e finanziaria diversa atta a risollevare le sorti del commercio statunitense, riforma dapprima osteggiata dai rappresentanti meridionali che non vedevano interessi rispetto allo sviluppo terrieri e successivamente presi in esame solo quando quest'ultimo furono colpiti dalla recessione.

Occorreva però riformare anche l'istituzione statale centrale per permettere alla stessa di operare economicamente in autonomia senza paletti precostituiti dai singoli stati, così dopo una paziente opera di mediazione tra le parti i delegati delle realtà macroregionali si riunirono a Filadelfia nel 1787 con un programma assai ristretto, cioè quello di creare un'assise centrale a carattere federale a cui conferire i più ampi poteri sovrastatali salvaguardando nel contempo l'autonomia locale.

Veniva varata la nuova Costituzione degli Stati Uniti d'America che ebbe il gran pregio di diventare l'asse portante ideologico della nazione, di fatto si creò il vero stato centrale in questo frangente seppure venne tenuto tutto sostanzialmente segreto per svariati motivi (non ci fu infatti una discussione pubblica sulla questione) e decenni dopo su questi aspetti "misteriosi" gli Stati del Sud operarono per creare la Secessione, al di là di tutto ciò ora il nuovo stato poteva iniziare il suo cammino storico.

[Home Page Storia e Società](#)